

L'apporto dei Francescani (P. Michele Piccirillo, SBF - Gerusalemme)

Accettando l'invito pressante e cordiale della professoressa Stella Calò a partecipare a questo convegno da lungo tempo in preparazione, mi sono chiesto in che cosa potevo essere utile nell'ambito del tema propostomi riguardante la presenza dei Francescani in Terra Santa.

“ La storia è quella che è” ribadiva il Presidente Scalfaro nella polemica di metà aprile tra resistenti e non resistenti. E voi sapete quanto lo so io e ci ha ricordato padre De Sandoli che noi Francescani della Custodia di Terra Santa siamo o ci riteniamo o siamo stati ritenuti a torto o a ragione i continuatori dell'esperienza crociata, con più aderenza storica l'anello di congiunzione tra quel 1291 come termine di un'avventura politico-militare europea in Vicino Oriente e l'oggi, i conservatori di un patrimonio di fede e di cultura - i santuari di Terra Santa - che dell'esperienza crociata furono il pretesto e per molti la spinta ideale che preferisco pensare l'aspetto più valido del fenomeno crociato, senza voler per questo riaprire una polemica. La storia è quella che è. Per secoli da facto i Francescani sono stati con i mercanti dei fondaci gli unici rappresentanti, io preferisco chiamarli testimoni della cristianità europea nel Vicino Oriente, tramite di due mondi da quell'esperienza storica traumatica definitivamente contrapposti ideologicamente. Una missione primariamente di natura religiosa nata e nutrita dallo slancio profetico di San Francesco che nei secoli di mezzo ha avuto anche un valore forse politico, ma che ha per noi oggi un grosso valore culturale che sarà doveroso per lo studioso attento tener presente nella sua ricerca alla riscoperta dei possibili contatti tra i due mondi.

Nel 1982 settimo centenario della nascita di Francesco di Assisi che di questa esperienza era stato l'iniziatore con il suo gesto profetico di passare il confine a Damietta per parlare con il sultano d'Egitto, erede diretto del Saladino che aveva inferto il primo colpo mortale all'esperienza militare crociata, chiesi a padre Bellarmino Bagatti di indicare ai lettori di una operetta commemorativa sulla Custodia di Terra Santa edita a Roma le persone che culturalmente avevano inciso sul nostro presente conservandoci memoria di un passato non troppo glorioso anzi di stenti e di tribolazioni.

Padre Bagatti scelse i seguenti religiosi:

fra Benedetto da Alignano francese che nel 1266 descrisse il castello di Safed su suo consiglio fatto costruire dal Gran Maestro dei Templari.

padre Fidenzo da Padova che qualche anno dopo, ma prima del 1291, narrò l'assedio e la fine dello stesso castello con il martirio dei cristiani e di due francescani ordinato da Bibars, scrivendo al tempo di Nicolò IV un'opera di strategia di guerra per terra e per mare atta a ricostruire il regno latino di Oltremare oramai alla fine invitando e nazioni cristiane ad un embargo commerciale nelle due direzioni che minasse la potenza musulmana.

Del XIV secolo scelse fra Niccolò da Poggibonsi che descrisse il suo viaggio in oriente dal 1346 al 1350, come prototipo delle guide che dopo di lui i Francescani scrissero per i pellegrini che a loro si affidavano nella visita ai Luoghi Santi e alle terre d'Oltremare (viaggio recentemente riedito da Cardini).

Del XV secolo è il Trattato di Terra Santa di fra Francesco Suriano iniziato nel 1485 e stampato nel 1524. Veneziano e marinaio dalla giovinezza nei porti del Vicino Oriente si fece frate a 25 anni e fu per due volte superiore della Custodia di Terra Santa incaricato dalla Santa Sede di importanti missioni nella regione.

Del XVI secolo padre Bellarmino sceglie senza esitazione tre figure, padre Bonifacio De Stefani da Ragusa, padre Bernardino Amico e padre Francesco Quaresmi, tre personalità sulle quali voglio fermare la vostra attenzione perché in qualche modo compendiano l'attività culturale della presenza francescana nei riguardi dei santuari e per la conoscenza della regione in generale. Dall'attività complementare di questi tre frati illuminati originano i Sacri Monti in Europa, e in Terra Santa l'artigianato artistico sacro riguardante i Luoghi Santi che ha trovato sempre degli estimatori e che oggi giustamente trova dei rivalutatori in un contesto di rinascita civile di una popolazione da troppo tempo oppressa.

Mi sono fermato su questi tre, ai quali bisogna aggiungerne per completezza altri due meno noti, per motivi che direi contingenti, culturale l'uno, di bruciante attualità l'altro (non trovo un altro termine più pertinente per descrivere la cocente umiliazione che provocano in me e non soltanto in me le condizioni attuali della basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme primario monumento di interesse dei tre religiosi che abbiamo ricordato).

L'invito questa volta definitivo degli amici di Bari mi ha trovato impegnato a raccogliere la documentazione archivistica e fotografica riguardante i modellini della basilica del Santo Sepolcro come risultato dell'opera dei tre frati di Terra Santa, e la documentazione post crociata della basilica del Santo Sepolcro che è in gran parte la storia delle frustrazioni (quasi una nuova sconfitta) della missione dei francescani di Terra Santa nella custodia del santuario per eccellenza della Cristianità.

In un recente articolo terminavo così la storia tribolata del monumento: "Al pellegrino che oggi si aggira un po' sgomento ".

La colpa ce la dobbiamo prendere noi, noi cristiani, francescani greci armeni copti e abissini vicino o lontano fisicamente dal monumento. In tutti questi anni mi sono sempre chiesto: possibile che non si può far nulla? E perché non iniziare a fare qualcosa?

Ricordo alla vostra attenzione che il restauro moderno fu messo in moto da un accorato appello al mondo della Custodia di Terra Santa fatto proprio dal Delegato Apostolico e concretizzato in un progetto architettonico. Mi sono chiesto da un po' di tempo perchè non provarci anche noi a smuovere le acque stagnanti di una situazione che irreversibilmente si degrada? Va maturando l'idea di prendermi l'impegno con la mia équipe di architetti di preparare un nuovo progetto attualizzato alla presente situazione che non è quella del tempo dei Turchi. Se non altro chi verrà dopo di noi e troverà il monumento sfregiato da interventi insensati potrà dire che non siamo stati zitti.

In tempi molto più difficili dei nostri i tre francescani fedeli al compito loro affidato presero le iniziative giuste per cui noi oggi li ricordiamo

padre Bonifacio da Ragusa restaurò

padre Francesco Quaresmi descrisse

padre Bernardino Amico rilevò il monumento affidando l'esecuzione pratica dei modellini alla maestria degli artigiani di Betlemme.

Il restauro della basilica del Santo Sepolcro con i suoi ritardi e le sue deficienze culturali al quale stiamo assistendo impotenti ci rimanda alla lunga storia del degrado del monumento crociato e ai testimoni più accreditati. Tra il passato e breve splendore del XII-XIII secolo descritto dagli autori medioevali come Teodorico e Giovanni di Wuzburg, la fase intermedia che precede il moderno ripristino delle forme medioevali è stata documentata con cura e precisione dai francescani.

Iniziamo con il padre Bonifacio da Ragusa (Dubrovnik) in Dalmazia, che fu custode di Terra Santa per undici anni dal 1551 al 1560 e poi dal 1562 al 1564. Di lui si ricorda il restauro dell'edicola del Santo Sepolcro che portò a termine nel 1555 dopo un intenso impegno diplomatico condotto di persona con viaggi in Europa, Costantinopoli e in Persia per avere aiuti economici e i necessari permessi delle autorità turche. La sua opera più famosa, di contenuto liturgico descrittivo, si intitola *Liber de perenni Cultu Terrae Sanctae et de eius fructuosa peregrinatione* edito a Venezia nel 1573 (II ed. sempre a Venezia nel 1875).

Il padre Bonifacio descrisse il suo intervento di restauro in una lettera al gesuita padre Cresterum:

"Sembrando perciò necessario dover livellare quella struttura col suolo, perché quella che si doveva costruire fosse più forte e durasse più a lungo, distrutta quella esistente, si offrì ai nostri occhi il sepolcro del Signore in modo chiaro scavato nella roccia: in esso si vedevano raffigurati due Angeli di cui uno con una iscrizione che diceva: E' risorto non è qui, mentre l'altro indicando il Sepolcro proclamava: Ecco il luogo dove era stato deposto. Le figure di questi due angeli non appena vennero a contatto con l'aria, scomparvero quasi completamente. Quando per necessità si dovette rimuovere una delle lastre di alabastro che

coprivano il Sepolcro...ci apparve quel luogo ineffabile nel quale riposò per tre giorni il Figlio dell'Uomo...Il luogo che era stato bagnato dal sangue prezioso e da quella misura di unguento, con cui fu unto per la sepoltura e che mandava ovunque bagliori di luce come fossero raggi luminosi del sole, fu da noi scoperto, venerato con gemiti devoti, con letizia spirituale e con lagrime insieme agli altri che erano presenti (vi erano infatti non pochi cristiani sia orientali che occidentali) i quali ripieni di celeste devozione alcuni versavano lacrime, altri eccitati profondamente, tutti erano stupefatti e in preda ad una specie di estasi. Al cdntro del anto luogo trovammo un pezzo di legno, che era stato ivi deposto e avvolto in un panno prezioso; non appena lo prendemmo in mano con molta devozione e lo bacciammo, al contatto dell'aria, il panno (si consumò completamente) lasciando soltanto alcuni fili d'oro. Su quel pezzo di legno prezioso vi erano alcune iscrizioni, ma talmente consumate dal tempo che non se ne ricava nessuna rase completa da quelle parole, ancorché in cima ad una membrana si poté leggere in lettere latine maiuscole Helena Magni..."

In che cosa consistette il restauro? Padre Bonifacio fece ricoprire l'edicola con un tetto in pietra (ricordiamo che la cupola crociata a cono terminava con un oculo aperto), ed eresse al di sopra un fastigio a cupola sorretto da sei arcatelle che poggiavano ognuna su due colonnine. Padre Bonifacio le aveva ottenute dai padri Greci in cambio di un grosso lampadario in bronzo. Lo stesso padre racconta che provenivano dal monte Sinai ed erano in porfido, probabilmente in granito rosso.

E' l'edicola che viene rilevata dal padre Amico, descritta da padre Quaresmi e riprodotta dagli artigiani di Betlemme.

Un caposcuola della Palestinologia moderna.

P. Francesco Quaresmi autore della *Elucidatio Terrae Sanctae*.

Nato a Lodi il 4 aprile del 1583 o 85 e battezzato Alessandro, prese il nome di Francesco entrando tra i frati minori nel convento di S. Maria delle Grazie presso Mantova. Fu lettore giubilato di Sacra Teologia e guardiano del convento di Sant'Angelo a Milano prima di giungere in Terra Santa il 3 marzo del 1616, ritornandovi una seconda volta per controllare alcuni punti della sua opera maggiore, l'*Elucidatio*, che egli aveva presentato ai superiori maggiori dell'Ordine che ne avevano compreso il valore per la chiesa e per i Luoghi Santi. Fu poi Provinciale di Lombardia e Procuratore Generale dell'Ordine senza dimenticare la Terra Santa, arrivando perfino a sognare e predicare una crociata per la sua liberazione. In quest'opera di sensibilizzazione si fece promotore in Europa dell'azione liturgica detta della Deposizione di Gesù dalla croce che egli stesso celebrò per la prima volta a Lucca, imitando la pratica che ancora si svolge sul Calvario nella basilica del Santo Sepolcro la sera del Venerdì Santo. Iniziativa che bisogna vedere alla luce di un'altra importante opera di devozione legata ai Luoghi Santi che si andava diffondendo in Europa grazie alla predicazione dei francescani reduci da Terra Santa, i Sacri Monti che padre Quaresmi ricorda nella sua opera: "Altri pellegrini ritornati da Gerusalemme, rappresentarono nella loro patria e nel loro paese natale una riproduzione simile a quei luoghi insigni per le orme e i miracoli del nostro Salvatore, perché non potendo vedere continuamente quei santissimi luoghi e venerarli, sia essi che altri potessero almeno averli presenti in modello..." Morì il 25 ottobre del 1656.

L'*Elucidatio* risulta un'apologia convinta della presenza francescana in Terra Santa affidata alla memoria storica. L'autore è prima di tutto un francescano al servizio dei Luoghi Santi ("e adesso io, sebbene indegno e misero peccatore, per particolare favore di Dio passo qui la mia vita con altri frati di san Francesco, i quali come nel passato e così nel futuro con la grazia di Dio venereranno questo luogo di Betlem..."). Della missione padre Quaresmi fu Presidente custodiale, cioè superiore in assenza del Custode, e per incarico di Urbano VIII, fu anche Delegato Apostolico dei Caldei e dei Maroniti, Commissario Pontificio e Vicario Patriarcale dei Nestoriani con contatti ecumenici di vasta portata, nei primi tredici anni che trascorse in oriente.

Della presenza francescana in Terra Santa egli ricorda con orgoglio gli erosimi in tempo di peste, l'umile e tenace presenza di ogni giorno anche in tempi calamitosi, i confratelli martiri, e le benemeritenze nei riguardi del mondo cristiano: "I cattolici latini abitanti a Gerusalemme da trecento venti anni e prima, sono i frati francescani dei quali è patriarca e padre il serafico San Francesco...i quali in Terra Santa rappresentano il Sommo Pontefice e la Chiesa cattolica...Forse il nostro convento di San Salvatore in Gerusalemme non è ospitale? Là tutti i pellegrini e forestieri che arrivano da ogni parte del mondo vengono accolti con quella somma carità che ad essi si possa fare, come lo possono attestare quelli che l'hanno provato, e si cerca di provvedere loro di ogni cosa".

Solo chi ha una buona familiarità con la tradizione scritta e orale di Palestina può rendersi conto dell'influsso esercitato dall'opera del Quaresmi sui francescani di Terra Santa e di conseguenza sui pellegrini e sugli autori posteriori. Basti ricordare, tra l'altro, che almeno una copia dell'*Elucidatio* era sempre a disposizione dei frati e dei pellegrini per consultazione in ogni convento di Terra Santa. A ragione padre Quaresmi è considerato con quest'opera il caposcuola e uno dei migliori rappresentanti di una scuola francescana di palestinologia, conservatore di tradizioni locali (non inventate dai frati ma raccolte presso le popolazioni locali) fino al limite del verosimile "finché non se ne dimostra l'assurdità e l'infondatezza storica". Un principio che se in diversi casi può far sorridere, non manca di giustificazioni moderne venutegli dalla continuazione della ricerca condotta dai suoi confratelli archeologi.

A distanza di circa quattro secoli dalla pubblicazione siamo in grado di valutare serenamente il valore di un'opera come l'*Elucidatio Terrae Sanctae* di padre Francesco Quaresmi considerato l'iniziatore della palestinologia moderna come scienza autonoma che tratta della Terra Santa nei suoi aspetti fisici, biblici, storico-archeologici, etnografici e politici. Da questo giudizio di valutazione critica e non solo antiquaria è risultata l'opera edita dallo *Studium Biblicum Franciscanum* curata da padre Sabino De Sandoli (Fr. Francisci Quaresmii *Elucidatio Terrae Sanctae*. Brani scelti e tradotti da Sabino De Sandoli OFM, Jerusalem 1989).

Una breve silloge se confrontata con le 2192 pagine dell'edizione originaria stampata a Anversa in due volumi nel 1639 (già ripubblicata integralmente nel secolo scorso da padre Cipriano da Treviso a Venezia nel 1880), dalla quale però il lettore potrà ricavare il meglio del lavoro di padre Quaresmi, valido ancora oggi sia nei principi ispiratori che nelle notizie fornite.

"Per maggiore chiarezza e comodità dei lettori - scrive padre Quaresmi nell'introduzione - ho diviso tutta l'opera in due tomi e in otto libri particolari: il primo contiene tre libri, il secondo tomo contiene i successivi cinque libri. Nel primo libro del primo tomo tratto della Terra Santa in generale, in cui spiego molte cose bene a sapersi. Nel secondo premetto le lettere dei Sommi Pontefici, le preghiere e le costituzioni pubblicate in favore della Terra Santa, dei sacri Ordini cavallereschi, e di una spedizione da farsi dai fedeli per la sua recuperazione. Nel terzo libro discuto sopra un utile e meritorio pellegrinaggio ai Luoghi Santi...Negli altri cinque libri del secondo tomo parlo separatamente dei singoli luoghi della Terra Santa e di alcuni dell'Egitto che i pellegrini da questa nostra epoca hanno cominciato a visitare".

Il principio ispiratore che lo guida è ripetuto in diverse occasioni. "Il nostro scopo finale è di trattare dei Luoghi Santi con la maggiore chiarezza possibile e precisione...", basandosi sugli autori che hanno visto, sulla propria esperienza *de visu* e sulla tradizione delle popolazioni cristiane di Terra Santa. "La tradizione deve fondarsi su quelli che hanno veduto...Credo pure che i fedeli non siano stati mai sterminati, che anzi alcuni sono sempre rimasti in Gerusalemme e in altri luoghi della Terra Santa, presso i quali la conoscenza e distinzione di quei luoghi è continuata, ed essi li hanno mostrati ad altri..."

Per quanto riguarda l'importanza antiquaria dell'opera, il maggior merito di padre Quaresmi è di averci lui solo conservato la descrizione dei cicli di mosaici e di affreschi che decoravano la basilica del Santo Sepolcro, la basilica di Betlem e le altre chiese e santuari di

Terra Santa, con aggiunta la trascrizione accurata delle iscrizioni in greco e latino che l'accompagnavano, mosaici affreschi e iscrizioni oggi in massima parte perduti.

Con una minuzia forse fastidiosa per il lettore moderno, ma insostituibile sotto l'aspetto antiquario, padre Quaresmi descrive ogni angolo della basilica, gli affreschi e i mosaici e ricopia con cura tutte le scritte che li accompagnavano. L'autore è consapevole della sua precisione: "Sopra (i due mausolei in marmo di Goffredo di Buglione e di re Baldovino nella cappella di Adamo sotto il Calvario) sono incisi in lingua latina convenienti epitaffi; sebbene siano da altre persone (trascritti), sia che si trovano riprodotti in molti itinerari di Terra Santa, pure io vidi che non erano trascritti fedelmente dagli originali; o perché li trascrissero senza vederli, o anche, se li videro o non li poterono trascrivere bene per mancanza di tempo o per mancanza della necessaria riflessione per ogni parola come esse sono in realtà...ma noi, cui non manca tempo e riflessione, abbiamo curato di riprodurre quelle parole coi medesimi caratteri che qui sono incisi".

Padre Quaresmi pone padre Bonifacio da Ragusa tra gli autori più stimati che lo avevano preceduto: "Non voglio tralasciare colui che scrisse il libretto *De Perenne cultu Terrae Sanctae*, il Rev.mo padre Bonifacio uomo celebre per sapere ed autorità che venerarono i Luoghi Santi con restauri".

Candidamente confessa nell'introduzione che scrive descrive perché non sa disegnare. "Stando per lasciare Milano per incominciare il mio santo pellegrinaggio verso Gerusalemme, andai ad ossequiare il Rev.mo Giorgio Odescalchi, vescovo di Vigevano, che allora stava a Milano, il quale stando davanti a me, mi esortò seriamente di comporre un lavoretto sopra i Luoghi Santi, in cui avrei dovuto disegnare geograficamente i Luoghi Santi, e riportare la loro storia...Ma io, essendo inesperto nell'arte del disegno e quindi, non potendo disegnare geograficamente i Luoghi Santi e le loro rovine, pensai che gli avrei fatto un servizio migliore, se avessi spiegato con più diligenza i Luoghi Santi e se avessi aggiunto ciò che gli altri hanno tralasciato".

Parlando del suo editore tipografo lo stampatore Baldassarre Moret colonna e onore della celebre tipografia Plantin scrive che egli "cercò di ornarla con figure incise su rame". Quattro risultano prese dall'opera di padre Bernardino Amico che però non viene citato.

PADRE BERNARDINO AMICO

Sotto l'aspetto antiquario, a parte l'esatta e scrupolosa ricopiatura delle epigrafi e la descrizione dei mosaici della basilica andati perduti, l'opera documentaria del padre Bernardino Amico supera di molto quella del suo confratello, restando ancora oggi di grande attualità.

Se padre Quaresmi sarà ricordato per l'esatta descrizione del ciclo di mosaici e di affreschi e per la scrupolosa copiatura delle scritte che li accompagnavano, il grande merito di aver fatto conoscere la basilica in Europa è del padre Amico, due secoli prima che l'orientalista David Roberts ne divulgasse l'interno con le sue litografie acquarellate nel 1838. Molto meglio di tutti i suoi predecessori e padre Bernardino fece conoscere la realtà architettonica dei santuari e della basilica del Santo Sepolcro.

Padre Bernardino nacque a Gallipoli in terra di Taranto in Puglia. Verso il 1591 lo troviamo in Terra Santa, come lui stesso racconta nella sua opera. Fu padre guardiano del Santo Sepolcro, del convento di Betlem e nel 1597 della comunità francescana del Cairo in Egitto dove restaurò la cappella di Matariyah nella quale si ricordava l'abitazione della Sacra Famiglia in Egitto. Dal Cairo tornò in Europa con i suoi disegni che affidò il 20 luglio 1609 all'incisore Antonio Tempesti di Roma che terminò il lavoro il 28 marzo 1610. Il testo era illustrato con 20 lastre di rame di 50 x 35 cm. con 38 disegni. Nel 1620 padre Bernardino curò una seconda edizione della sua opera che fu stampata a Firenze e illustrata con incisioni di Giacomo Callot. Questa edizione fiorentina molto più raffinata ha 47 disegni incisi su 34 lastre di rame di 29 x 21 cm in quanto i disegni non sono tavole fuori testo ma si accompagnano allo scritto di descrizione dei monumenti. La scala degli edifici è basata sulla canna napoletana.

Padre Bellarmino Bagatti ne ha curato una nuova edizione con il testo tradotto in inglese da padre Eugenio Hoade che fu pubblicata a Gerusalemme nel 1953, numero della Collectio Maior dello Studium Biblicum Franciscanum.

Il lavoro ha il suo valore documentario proprio nelle tavole. Il testo è soltanto una lunga didascalia che spiega e illustra il disegno (un metodo molto pratico e didattico seguito anche dal padre Corbo nella sua opera dedicata al Santo Sepolcro). E' un rilievo dello stato di fatto del monumento con una interpretazione propria dell'Amico che fa uso delle proiezioni ortogonali combinandole con vedute prospettiche e integrazioni didattiche per rendere più chiaro e esplicito il disegno. Il maggiore virtuosismo è nelle vedute prospettiche che egli stesso spiega come bisogna guardare (p. 324), e nei disegni a corpi trasparenti come egli li chiama, con i quali aiuta a vedere l'interno dell'edificio come se fosse un corpo trasparente. L'autore si ferma sulle strutture architettoniche trascurando per lo più la parte decorativa, anche se en passant scrive che si diletta di pittura: "Sul Calvario "vi sono due altari, l'uno per Levante e l'altro per la tramontana; in quello di Levante ci sta un quadro della Deposizione della croce abbozzato di mia mano".

L'autore scrive di avere disegnato "secondo le regole della prospettiva e dalla loro vera grandezza".

Orgoglioso dell'esattezza del suo lavoro sfida "coloro che si diletta di maneggiare il compasso" a trovare "una punta sola di differenza o di sbaglio" tra l'alzata e la pianta. Un'affermazione che non è sempre attendibile per i monumenti di difficile accesso come la moschea di Omar, la tomba di Rachele e il Cenacolo, ma che lo è certamente per i disegni della basilica del Santo Sepolcro, anche se l'autore confessa di prendersi qualche licenza nel caso per es. dell'edicola del Santo Sepolcro restaurata da padre Bonifacio:

"Li zoccoli sono differenti di altezza fatti grossamente, e così anco le colonne sono differenti di grossezza, e di lavoro essendone tonde ad otto angoli, e storte, e in somma pare in quanto al mio giudizio, che siano reliquie d'altri edifici: ma io l'ho fatte uguali, parte per negligenza, parte per abbellire il disegno; però dunque ho voluto avvertirlo, acciò il vero habbi il suo luogo".

A buon ragione il padre Bagatti lo ritiene "l'unico disegnatore dei Luoghi Santi a base di misurazioni precise a carattere strettamente scientifico". Di qui l'uso frequente che ne fecero gli autori successivi per illustrare le loro opere. I disegni servirono di base per le riproduzioni delle diverse cappelle dei Sacri Monti. Le tavole servirono per espressa volontà dell'autore agli artigiani di Betlem per costruire i modellini.

Il padre Amico situa la basilica nel suo contesto urbano utilizzando lo dice lui stesso alcuni disegni di un confratello fra Antonino degli Angeli che era stato aiutato dal padre Salandra. La pianta viene inserita per la sua utilità pratica:

"Non era mio intento di mettere la pianta della città di Gerusalemme, per non poter lineare con quella vera e perfetta regola della prospettiva, la quale si richiedeva, come agli altri edifici in tal opera fatti, ne anco si è possuto misurare il sito per via geometrica; perchè accorgendosene i Turchi ne poteva nascere un gran disturbo; ma per soddisfare agli devoti e curiosi amici che m'hanno molto pregato" scelse quella che padre "Antonino de' Angioli de Minori Osservanti: il quale havendo dimorato circa ott'anni in quei paesi" aveva fatta non mancando però "di abbellirla e di accomodarla d'alcuni mancamenti". La pianta era stata pubblicata a Roma nel 1578 e utilizzata dagli studiosi che discettevano di palestinologia e di geografia biblica.

L'animatore di questi lavori era il padre Gianfrancesco della Salandra di Basilicata che a differenza degli altri confratelli che restavano normalmente pochi anni in Terra Santa, vi si era fermato per 33 anni dal 1568 al 1601. Nel 1588 il padre aveva guidato e si era intrattenuto con un pellegrino francese il signor di Villamont che nei Voyages pubblicati a Lione nel 1607 così lo ricorda: "La città è quella che era ai tempi di Nostro Signore e a questo proposito riferirò ciò che appresi da un religioso dell'ordine di San Francesco che era di nazione calabrese e che aveva dimorato in Gerusalemme lo spazio di anni 20, ed aveva rimarcato ciò che era dell'antica e nuova città di Gerusalemme. Infatti parlando con lui mi

disse che la città principiava una volta dalle porte delle acque, o della fontana di Siloe verso oriente facendo un semicircolo dalla parte di mezzogiorno fino alla porta occidentale nella quale era la torre di David situata nel pendio di una roccia tagliata e di una latezza assai grande e la discesa, o pendio, veniva dalla parte meridionale del Monte Sion, ed era ricurva come un arco”.

Il restauro di padre Bonifacio, i rilievi del padre Amico e la descrizione del padre Quaresmi sono certamente frutto delle responsabilità e capacità professionali di ognuno di loro, ma queste opere sono da comprendere anche come risultato di un certo clima culturale che si viveva nella comunità francescana di Gerusalemme. L'interesse critico per l'antico e per il vero in contrapposizione con il falso o con il poco probabile e le risposte da dare ai pellegrini che si affidavano alle loro guide autorizzate, spingevano i frati della comunità ad un'analisi più accurata delle tradizioni mostrate o raccontate. La pianta di Gerusalemme del padre Antonino con i suoi risvolti storici, i disegni del padre Amico e le descrizioni del padre Quaresmi rispondo non in modo adeguato a queste esigenze basandosi sul visto e sul vero, e solo per utilità pratica indulgendo a qualche ipotesi non accertabile scientificamente. Nel convento di San Salvatore a Gerusalemme si ponevano le basi della moderna palestinologia scientifica.

Le tavole del padre Amico come la descrizione del padre Quaresmi sono frutto di una esperienza diretta con i luoghi che è il grande vantaggio che i francescani di Terra Santa hanno sempre avuto rispetto ai loro colleghi d'oltremare, esperienza forse un po' empirica ma sempre esperienza migliore della dotta ignoranza.

Un modellino della Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme conservato a Malta.

Documenti di arte minore riguardanti la basilica del Santo Sepolcro eseguiti in Terra Santa testimoniano lungo i secoli la centralità del mistero della morte e resurrezione di Cristo nella fede dei cristiani e nella devozione dei pellegrini che visitavano la Città Santa conservandoci allo stesso tempo una preziosa documentazione d'epoca sull'insigne monumento. Le ampole di Monza e di Bobbio del VI secolo hanno conservato l'immagine dell'edicola costruita sulla tomba di Cristo all'interno della basilica voluta nel IV secolo dall'imperatore Costantino, edificio che ritroviamo raffigurato in alcuni mosaici pavimentali e parietali di Roma e d'Oriente.

A seguito delle Crociate e del nuovo sviluppo preso dal movimento del pellegrinaggio ai Luoghi Santi che era prima di tutto un andare a pregare al Santo Sepolcro, diverse chiese dedicate alla basilica gerosolimitana furono costruite in Europa con spesso l'intenzione di ripetere in tutto o in parte sia la pianta che l'alzato della basilica come dell'edicola sulla tomba. Una intenzione che fu estesa ai diversi santuari della città in una ripetizione della topografia stessa di Gerusalemme nei Sacri Monti dove il fedele impedito di andare in Terra Santa poteva meditare e lucrare le indulgenze assegnate dal Papa ai santuari gerosolimitani. Quest'ultima iniziativa fu patrocinata dai Francescani di Terra Santa dal 1342 custodi dei Luoghi Santi a nome della chiesa cattolica, impegnati in Cristianità nella diffusione della devozione verso i Luoghi Santi e a raccogliere fondi per la loro conservazione.

Alla stessa presenza francescana in Terra Santa e alla loro opera sociale in favore dei cristiani affidati alle loro cure che abitavano nei pressi dei santuari dobbiamo con le croci di Terra Santa e altri lavori in legno di olivo e madreperla come le carteglorie degli altari e quadri con le scene della Natività o della Passione, i modellini della Basilica del Santo Sepolcro, dell'edicola sulla tomba di Gesù, del Calvario e della Basilica della Natività a Betlemme. Con tali modellini i frati venivano incontro alla devozione dei pellegrini e insieme davano lavoro agli artigiani cristiani di Betlemme, di Ain Karim e di Gerusalemme.

Il padre Bellarmino Bagatti in uno studio del 1942 ha raccolto una sufficiente documentazione letteraria per datare il periodo di massima produzione dei modellini della basilica del Santo Sepolcro dal XVII al XVIII secolo prendendo come terminus ante quem il 1808, anno dell'incendio che a seguito del rovinoso restauro del 1810 cambiò completamente il volto del santuario ricostruito dai Crociati, e come terminus post quem il la fine del 1500 quando troviamo le prime attestazioni scritte riguardanti l'esecuzione di

simili modellini. Nel 1598 fu in Terra Santa Giovanni von Kotovic che chiaramente descrive tale attività dei cristiani di Betlemme: "Fanno croci di olivo che ornano con pietre prese da loro dove si sono svolti i misteri del Salvatore. Riuniscono i noccioli di terebinto e delle olive con un certo numero dei quali i latini sogliono pregare (rosari), come pure fanno formas lapideas del Santissimo Sepolcro e del Presepio del Signore su pietra e col ricavato di questo si comprano il sostentamento". Dove per formas lapideas il padre Bagatti invita a leggere madreperla, materiale meglio specificato negli itinerari dei pellegrini posteriori. Sempre il padre Bagatti chiedendosi perché proprio in quegli anni iniziasse una tale attività, ne dà ragione mettendola in relazione con la presenza a Betlem, come guardiano del convento, del padre Bernardino Amico di Gallipoli di professione architetto che durante gli anni di servizio in Terra Santa dal 1593 al 1597 rilevò i santuari di Terra Santa in piante e alzati che pubblicò una volta tornato in Europa a Roma nel 1609 e in una seconda edizione a Firenze nel 1620, mettendo a disposizione degli artigiani locali una documentazione esatta in scala per un'esecuzione il più fedele possibile. I lavori prodotti non solo venivano comprati e portati in Europa come semplici oggetti di devozione, ma apprezzati per la maestria dell'esecuzione. Nel 1674 Cornelio Magni scrisse: "(I cristiani di Betlemme) s'impiegano di più a lavorare santuari, cioè corone, croci, modelli del Santo Sepolcro e molti sono arrivati a fabbricare quello dell'intera chiesa con grande maestria e nobiltà d'ornamento, di madreperla, avorio ed altre misture, tirandone molti profitti, vendendo queste opere, comprate anche a caro prezzo e trasmesse in cristianità". Per quanto riguarda i prezzi il padre gesuita Michele Nau nota che le croci costano dai 3 ai 4 scudi ciascuna, mentre i modelli del Santo Sepolcro dai 5 ai 20 scudi. Da una lettera del novembre 1676 inviata alla Sacra Congregazione dal vescovo Ridolfi vicario patriarcale di Costantinopoli durante la crisi per il possesso del santuario tra i Francescani e il patriarcato greco ortodosso di Gerusalemme, veniamo a sapere dell'uso improprio fatto di uno di tali modellini dal patriarca Dositheos (1669-1707), che recatosi a Costantinopoli presso la corte ottomana. "è andato - scrive il vescovo - da tutti li ministri nascostamente e con un modello in mano della chiesa del Santo Sepolcro, che s'apriva per ogni parte, ha dato ad intendere che il S. Sepolcro fu in ogni tempo di sua nazione, com'anco l'arco della gran cuba, il Calvario, la colonna de gl'improperi etc., e che i Latini non furono mai padroni et in tanto officiavano, in quanto li Greci gli permettevano etc...".

Una delle caratteristiche comuni di tali modellini, a parte la decorazione in madreperla più o meno ricca e variata con motivi floreali e geometrici, simboli della Passione, stemmi tra i quali quasi sempre lo stemma di Terra Santa con le cinque croci sul piazzale antistante l'ingresso e quello francescano con le due braccia in croce sull'edicola, o il santo nome di Gesù IHS in raggiera alla base del campanile, e iscrizioni riferite ai quattro punti cardinali, è la possibilità di scomporli e ricomporli a piacimento per dare un'occhiata all'interno, alle cappelle centrali e laterali e principalmente all'edicola della Tomba al centro dell'Anastasis. I singoli scomparti sono siglati con una lettera o con un numero che rimanda evidentemente ad una legenda esplicativa che veniva consegnata all'atto dell'acquisto. Il testo normalmente era scritto in italiano con possibilità di errori grossolani.

Lista aggiornata dei modellini del S. Sepolcro

In preparazione di una pubblicazione dedicata ai lavori di artigianato devozionale ispirati dai Francescani ed eseguiti in Terra Santa nelle officine del convento di San Salvatore in Gerusalemme o su committenza e guida degli stessi frati dai cristiani di Palestina, abbiamo iniziato a raccogliere la relativa documentazione scritta e i monumenti più significativi conservati nei musei o nelle collezioni di tutto il mondo. Diamo qui una prima lista dei modelli della basilica del Santo Sepolcro o del modellino isolato dell'edicola sulla tomba. La lista è solo indicativa.

A. La basilica del Santo Sepolcro

1. Museo dello Studium Biblicum Franciscanum nel convento della Flagellazione lungo la Via Dolorosa a Gerusalemme.

2. Museo Rockefeller o Museo Palestinese, Gerusalemme.
3. Museo della Cittadella, Gerusalemme.
4. Collezione del signor Luigi Serragli di Ragusa, Dalmazia. Fotografato a Roma in casa del proprietario il 1 febbraio 1926.
5. Modellino visto in San Carlo ai Catinari, Roma.
6. Museo degli Argenti, Firenze.
7. Städtische Kunstsammlungen, Ausgburg.
8. Collezione del signor Sebastian Osterrieder, München.
9. Bayerisches Nationalmuseum, München.
10. Museum für Kunst und Gewerbe, Hamburg.
11. Beijinhofmuseum, Turnout.
12. Stedelijke Musea, Brugge.
13. The National Museum, The Royal Danish Kunstskammer, Copenhagen.
14. The British Museum, London.
15. The British Museum, London.
16. The British Museum, London.
17. The Victoria and Albert Museum, London.
18. The Palestine Exploration Fund, London.
19. Van de Poll-Wolters-Quina Stichting, Hattem Nederlands.
20. Tjksmuseum Het Catharijneconvent, Utrecht.
21. Kunstjstorisches Museum, Sammlung für Plastik und Kunstgewerbe, Wien.
22. Suore di San Giovanni, Malta.
23. Museo Historico Nacional, Rio de Janeiro.

B. L'edicola del Santo Sepolcro

1. Bayerisches Nationalmuseum, München.
2. Bayerisches Nationalmuseum, München.
3. The British Museum, London.
4. The British Museum, London.
5. Museo francescano delle Grazie, Rimini.
6. Commissariato di Terra Santa, Malta.
7. Commissariato di Terra Santa, Malta.
8. The National Museum, Kopenhagen.
9. The National Museum, Kopenhagen.
10. The National Museum, Kopenhagen.

C. Modelli della basilica e dell'edicola del Santo Sepolcro dopo il 1810.

I modellini venivano ancora eseguiti nel secolo scorso e lo sono fino ai nostri giorni insieme a modellini della Moschea di Omar per i fedeli musulmani. Normalmente sono limitati alla sola edicola. Un'edicola in legno è conservata insieme alle due più antiche nel Commissariato di Terra Santa di Malta. Un esemplare si può vedere nella collezione di lavori in madreperla del convento di San Salvatore a Gerusalemme. L'ultimo modello di tutta la basilica a nostra conoscenza è quello eseguito nella falegnameria di San Salvatore sotto la guida di fra Bartolomeo De la Heras per l'Esposizione Internazionale di Arte Sacra di Roma del 1950, ora esposto nel Museo de Terra Santa di Santiago de Compostela in Spagna.

Il modellino della basilica del Santo Sepolcro delle Suore di San Giovanni a Malta

Il modellino è conservato nel monastero di clausura delle Suore di San Giovanni alla Valletta. Lo pubblichiamo con il gentile benestare della Madre Abbadessa che ci ha permesso di visionarlo e fotografarlo all'interno del monastero con la collaborazione dei confratelli del Commissariato di Terra Santa di Malta.

Le misure del modellino non si discostano da quelle dei modellini conservati altrove (36 x 42 cm ca). La basilica è idealmente separata dagli edifici che la circondano e la circondavano da ogni parte e restituita nei suoi elementi volumetrici in pianta e in alzata

dalla facciata all'abside, nella ristrutturazione data al monumento dagli architetti crociati nel XII secolo: l'Anastasis costantiniana a est coperta dalla cupola conica con oculo aperto, seguita dal transetto con il Coro dei Canonici (o Catholicon dei Greci perchè officiato dai Padri Greci Ortodossi) a sua volta coperto da una cupola chiusa, con la cappella del Calvario a sud, e la cappella del Carcere a nord, più la cappella dell'Apparizione di Gesù alla Madonna spostata verso ovest. Alla basilica si entrava dalla nuova facciata sul lato meridionale, alla quale fu aggiunto il campanile sul lato occidentale.

I dettagli della facciata danno una esemplificazione dell'accuratezza con cui questi modellini sono eseguiti. Notare per esempio la porta d'ingresso indicata con la lettera I con un banco rimosso nel 1867, la porta nord bloccata e decorata con la corolla aperta di un fiore, la scala esterna che conduceva al Calvario (oggi Cappella dei Franchi), l'abside poligonale della cappella aggettante sotto il campanile, oppure il semiarco che si interrompe dietro la parete del campanile all'altezza della bifora al piano superiore, gli archi ogivali delle bifore del campanile.

Il modellino di Malta si caratterizza per la ricchezza della decorazione in madreperla che riveste praticamente tutta la struttura in legno di olivo. I motivi più ripetuti sono quelli vegetali con boccioli di fiori, chiusi o aperti, in medaglioni che si alternano a medaglioni più piccoli con croci sulla facciata e sulle pareti esterne del modellino. Foglie e pigne di acanto decorano le due cupole, i tetti e i pavimenti all'interno della basilica. Un riquadro vegetale con al centro lo stemma di Terra Santa con le cinque croci decora il piazzale antistante la facciata della basilica.

Sul tetto piatto del transetto del catholicon e delle cappelle laterali, le foglie inquadrano alcune scene della Passione. Tre delle cinque scene originali sono state sostituite da stampe con la raffigurazione dell'Orazione nell'Orto del Getsemani, della Crocifissione, e della Pietà (Deposizione della Croce). La cupola del Catholicon fa da centro alle indicazioni delle quattro direzioni, OCCIDENS e SEPTENTRIO (scritte originali in latino in caratteri maiuscoli), Meridies e Oriens sulle due stampe aggiunte della Preghiera nell'Orto (la prima) e della Crocifissione (la seconda). In relazione con Septentrio resta una delle formelle originali in madreperla con la scena della Veronica che asciuga il volto a Gesù portacroce seguito da due soldati. La seconda formella con Cristo deriso dai soldati sulla testata orientale del transetto nord sta a indicare la sottostante cappella detta del Carcere di Cristo.

Altri simboli sempre riferiti alla Passione inseriti in formelle ad arco decorano il tamburo della cupola dell'Anastasis o grande cupola: velo della Veronica con il Volto di Cristo incoronato di spine, la tunica, tre chiodi, una caraffa, una bandiera, la lancia e la spugna, la lanterna, la scala, le tenaglie, la croce, il gallo.

L'esterno della grande esedra dell'Anastasis a occidente è decorata con Gesù Risorto tra i 12 Apostoli. Gesù raffigurato in piedi con la mano destra benedicente e un grande globo con croce nella mano sinistra occupa il centro all'altezza dell'absidiola centrale tra San Pietro e San Paolo identificati dalla chiave e da una lunga spada. I due apostoli sono raffigurati su due valve apribili che danno la possibilità di vedere l'edicola sulla Tomba all'interno. Altri otto Apostoli divisi in gruppi di quattro sono raffigurati in piedi con un libro chiuso o aperto in una mano e il simbolo rispettivo (coltello, croce, ascia, calice). I rimanenti due Apostoli sono aggiunti in continuazione sulla parete nord della cappella dell'Apparizione di Gesù alla Madonna.

Uno stemma decora la parete frontale del primo piano del campanile.

Come negli altri modellini di questo tipo anche l'interno è curato come l'esterno. Lo scopo inteso era infatti quello di mostrare il santuario a chi non aveva avuto la fortuna di andare a Gerusalemme rimuovendo le cupole e il tetto. Un numero aggiunto ad ogni settore della basilica rimandava alla legenda esplicativa che accompagnava il modellino. All'interno dell'Anastasis con il colonnato e il deambulatorio al piano terra e la galleria al piano superiore, foglie concentriche di acanto circondano l'edicola sulla Tomba segnata con il n. 15. In continuazione verso oriente il centro del catholicon con l'omphalos (o ombelicus mundi) sotto la seconda cupola è indicato con il n. 37. Due numeri, 35 e 36, sono segnati nei

pressi dei due fasci di colonne del lato orientale, mentre l'abside è indicata con il n. 28, e con il n. 21 la galleria che vi si affaccia. Subito all'interno della porta in facciata la Pietra dell'Unzione è ancora indicata con il n. 5. Con altri numeri erano segnati la cappella di Adamo, il Calvario ecc.

Datazione del modellino della basilica

Come per gli altri modellini, il migliore indizio per la datazione è il campanile in facciata privato della guglia nel 1554 e troncato ulteriormente nel 1719. Dalle Cronache di Terra Santa veniamo a sapere che nel 1555 per ordine di padre Bonifacio da Ragusa Custode di Terra Santa l'edicola del Santo Sepolcro fu ricostruita ex-novo, ed è quella che risulta nel modellino. Tenendo però presente l'opera determinante dell'architetto padre Bernardino Amico negli anni 1593-1597 per il perfezionamento e lo sviluppo di tale artigianato, il modellino si situa molto bene nel XVII secolo il periodo più fecondo della loro produzione.

Tre modellini dell'edicola del Santo Sepolcro

Come abbiamo anticipato nella lista (nn. 6/7) il Commissariato di Terra Santa a Malta conserva tre modellini dell'edicola del Santo Sepolcro, due dell'edicola ricostruita da padre Bonifacio da Ragusa e uno dell'edicola moderna costruita nel 1810 dopo l'incendio del 1808. Delle due edicole antiche la prima risulta eseguita per essere usata da tabernacolo nel 'Sepolcro' il Giovedì Santo in occasione della veglia eucaristica. Per tale scopo il modellino di forma esagonale in legno sobriamente decorato con intarsi di madreperla sulla porta e sugli archetti dei lati è limitato alla tomba coperta dal ciborio sorretto da colonnine.

La seconda edicola, di una trentina di cm di lunghezza e di una ventina di cm di altezza riproduce su scala leggermente maggiorata il modellino miniaturizzato che accompagna i modelli della basilica. I pellegrini potevano comprarle separatamente e scegliere a secondo del costo. Di qui anche la varietà dei motivi della decorazione in madreperla che varia da un oggetto all'altro. Nell'esemplare di Malta completamente coperto di madreperla i disegni sono molto schematici. Teste di angioletti alati circondano il ciborio sul tetto, mentre un angelo nei pressi di una porta sta chiaramente ad indicare la sottostante cappella detta dell'Angelo che serviva da vestibolo interno alla Tomba. Figure in piedi con un libro in mano, forse gli Apostoli, sono inserite sulla parete dell'edicola fuori o sotto gli archetti aggettanti che la circondano. Una tunica e altri motivi appena accennati rimandano al tema della Passione.

Conclusione

La custodia dei Luoghi Santi fine primario della presenza dei Francescani in Terra Santa, caratterizzata dalle vicende più varie, non si è esaurita nella conservazione materiale dei santuari con gli opportuni restauri e con le dispute e le pressioni diplomatiche per il loro possesso giuridico. Sul piano scientifico questa attività si è concretizzata in opere documentarie pregevoli e di sicura attendibilità storica. Sul piano sociale, la loro opera si è estesa lungo i secoli alla guida e protezione dei pellegrini occidentali e alla protezione e sostentamento delle famiglie cristiane, sempre una minoranza in un mondo musulmano, che gravitavano intorno ai santuari e al convento dei frati. I modellini della basilica del Santo Sepolcro che presentiamo in questo studio sono il risultato dell'azione combinata dell'interesse professionale di padre Bernardino Amico, architetto e guardiano del convento di Betlem, e della laboriosità dei cristiani di Betlem che ben guidati seppero eseguire questi oggetti di un artigianato d'arte al servizio del santuario del Santo Sepolcro.

A.. Grabar, *Ampoules de Terre Sainte* (Monza-Bobbio), Paris 1958. La stessa edicola raffigurata sulla capsella di Samagher (M. Guarducci, *La capsella eburnea di Samagher*. Un cimelio di arte paleocristiana nella storia del Tardo Impero, Trieste 1978. La basilica del Santo Sepolcro fu raffigurata nel mosaico di Santa Pudenziana a Roma (R. U. Montini, *Santa Pudenziana*, Roma 1959, pp. 29 s.), nella vignetta della Santa Città di Gerusalemme nella Carta musiva di Madaba (M. Piccirillo, *The Mosaics of Jordan*, Amman 1993, Fig.), e

probabilmente nella vignetta della Santa Città nella chiesa di Santo Stefano a Umm al-Rasas (M. Piccirillo, Chiese e mosaici di Madaba, Jerusalem 1989, p. 297).

F. Cardini, La devozione a Gerusalemme in Occidente e il 'caso' sanvivaldino, in AA. VV., La 'Gerusalemme' di San Vivaldo e i Sacri Monti in Europa, Ed. S. Gensini, Montañone (Fi) 1989. S. De Sandoli, Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII), Voll. I-IV, Jerusalem 1978-1984; Idem, Corpus inscriptionum Crucesignatorum Terrae Sanctae, Jerusalem 1974).

D. Neri, Il Santo Sepolcro riprodotto in Occidente, Jerusalem 1971.

AA. VV., La 'Gerusalemme' di San Vivaldo e i Sacri Monti in Europa, Ed. S. Gensini, Montañone (Fi), 1989.

Per uno sguardo generale sull'origine della Custodia di Terra Santa cfr. S. De Sandoli, La liberazione pacifica dei Luoghi Santi nel sec. XIV, Jerusalem 1990. Documenti in G. Golubovich, Biblioteca Bio-bibliografica della terra Santa e dell'Oriente Franciscano, Voll. I-X, Firenze 1906-1936.

B. Bagatti, L'industria della madreperla a Betlemme, in Custodia di Terra Santa 1342-1942, 133-152.

Ibi, pp. 135 s.

G. Cotovicus, Itinerarium Hierosolymitanum et Syriacum, Antverpiae 1619, p. 239.

B. Amico, Trattato delle Piante et Immagini dei Sacri Edificii di Terra Santa, Romae MDCIX. Una edizione moderna in inglese è stata pubblicata a Gerusalemme: B. Amico, Plans of the Sacred Edifices of the Holy Land, Translated from the Italian by Fr. Theophilus Bellorini and Fr. Eugene Hoade with a Preface and notes by Fr. Bellarmino Bagatti, Jerusalem 1953.

Quanto di più curioso e vago ha potuto vedere Cornelio Magni, Parma 1692, p. 276.

M. Nau, Voyage Nouveau de Terre Sainte, Paris 1679, p. 397.

L. Lemmens, Acta S. Congregationis de Propaganda Fide pro Terra Sancta, Pars I, 1622-1720, in G. Golubovich, Biblioteca Bio-Bibliografica, Nuova Serie I, Firenze 1921, p. 231. Il testo viene citato in Ricami e Maioliche Genovesi del Seicento a Gerusalemme, a cura di E. Parma, Genova 1992, p. 14.

La legenda accompagnatoria completa si è conservata con il modellino portato a Hattem in Olanda nel 1669 dal pellegrino Carlo Quina di famiglia calvinista. Il testo si sviluppa su tre pagine con 48 numeri con le spiegazioni in italiano: Tavola della chiesa del Santissimo Sepolcro di Nostro Signore Gesù (St. Vandenberghe, Het Model van de Heilige Grafkerk te Jeruzalem en Gelijkaardige Maquettes in Binnen en Buitenland, Brugge Stedelijke Musea Jaarboek, 1983-1984, p. 301 s.).

Come nel modello conservato nel Museo Nazionale di Monaco appartenuto al padre gesuita Ferdinando Orban (1655-1732) dove si legge: Turis Canpane; typus SS. Sepulchri Dni Nri Jesu Christi; Bucho che si dice eser mezo mundi; chiesa d. Greci; Locum unitionem Dni Nri Jesu Cri (Ibi, p. 297).

Una prima lista fu pubblicata dal padre Bagatti nell'articolo già citato (n. 6). Cfr. G. Dalman, Die Modelle der Grabeskirche und Grabeskappelle in Jerusalem als Quelle ihrer älteren Gestalt, Palästina-jahrbuch 15, 1919-1920, pp. 23-33. La pubblicazione più ricca di documentazione è quella di St. Vandenberghe (cf. n. 13).

Museo de Terra Santa, Santiago de Compostela, 1993, pp. 47-49.

Con un particolare ringraziamento per padre Alberto Xiberras, padre John Abela e il fotografo Noël Bartolo.

La basilica corrisponde alla pianta di B. Amico privata per simmetria a oriente della cappella di Santa Elena e della cappella dell'Invenzione della Croce, e a nord del convento dei Padri Francescani (Cf. B. Amico, Plans of the Sacred Edifices of the Holy Land, p. 88).

Tenendo presenti i disegni dell'Amico con gli alzati della facciata e dell'interno con le sezioni est-ovest e nord-sud (Ibi pp. 94-102).

Stessa lettera chesi trova nel modellino di Brugge (Vandenberghe, Het Model van de Heilige Grafkerk, p. 294). Le lettere nella pianta dell'Amico come egli stesso scrive "denotano tutti quelli luoghi li quali vengono visitati ogni sera detta compieta dai nostri Frati e pelgrini quando vi sono con i loro himni, antifone versi e orazioni". Il banco che serviva da sedile alle

guardie turche del santuario coprì e protesse la tomba, ancora esistente oggi indicata da una copertura in legno, del cavaliere Filippo d'Aubigny (Cf. S. De Sandoli, *Corpus Inscriptionum Crucesignatorum Terrae Sanctae*, p. 64, n. 74).

Per quanto riguarda la decorazione in madreperla il modellino che più si avvicina a quello di Malta è quello conservato a Vienna nel Kunsthistorisches Museum decorato con scene della Passione e con raffigurazioni dei Profeti inseriti nel paesaggio e accompagnati dai nomi (Cf. Vandenberghe, *Het Model van de Heilige Grafkerk*, p. 303).

Lo stemma nobiliare sostituisce nel modellino di Malta il medaglione con il Santo nome di Gesù IHS in raggiera che troviamo sugli altri modellini come una costante (Cf. Vandenberghe, *ibi*).

Nella pianta dell'Amico l'edicola è segnata con le lettere K e L (Amico, *Plans of the Sacred Edifices of the Holy Land*, p. 88).

Nella pianta dell'Amico con il n. 32 ('Dove dicono i Greci esser il mezzo de la terra').

Nella pianta dell'Amico troviamo quattro numeri, 33 ('segia patriarcale'), 34 ('dove cantano il Vagelio'), 35 ('altare maggiore'), 36 ('salita de gradini').

Nella pianta dell'Amico è segnata con la lettera I ('dove fu unto').

Per la storia relativa alla basilica del Santo Sepolcro cf. AA. VV., *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Splendori. Miserie. Speranze*. Bergamo 1949. Per i risultati dei lavori recenti di scavo e restauro cf. V. Corbo, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme*, Voll. I-III, Jerusalem 1982.

"Questo medesimo Padre (Bonifacio da Stagno di Ragusa) fece restaurare la gran cupola del Tempio del Smo Sepolcro ed ei vi fece fare la cupoletta del tempietto, dentro cui sta la tomba di Gesù Cristo, la quale cupoletta è sostenuta da 12 cupolette di marmo, che il P. Bonifacio ottenne dai Greci, in cambio di che diede loro una gran lampadario rotondo, ch'era stato offerto alla nostra Chiesa dal Re di Polonia." (P. Antonio Cirelli, *Gli Annali di Terra Santa*, editi dal P. S. Mencherini, Firenze 1918, p. 43). Il restauro fu eseguito a spese di Carlo V e di Filippo II re di Spagna (F. Cassini da Perinaldo, *Storia di Gerusalemme*, Roma 1857, Vol. II, p. 195).

Con le piante e gli alzati architettonici diremmo tecnici il padre architetto aggiunge dei disegni più semplici da essere compresi e eseguiti dagli artigiani, come egli stesso scrive come accompagnamento alla tavola dell'edicola: "Pianta e profilo del Santissimo Sepolcro. La raggione, e il douere hauerebbe voluto, che ciascun pezzo di questi Venerabili, e santi luoghi, tirati in prospettiva, hauessero secondo l'ordine dell'Architettura i loro profili; ma l'ho lasciato per non ingrandire il volume, pure tutta volta i Periti artefici potranno dalle piante, e scritti ritrovare il tutto; ma di questa pianta del santissimo Sepolcro di Nostro Signore, non ho voluto farne di manco, per consolatione de semplici artefici, acciò volendone fabricare alcuno con licenza di chi aspetta, lo possino fare con ogni facilità seruendose della scala, della quale trouarano ogni minutia" (B. Amico, *Trattato delle Piante et Immagini dei Sacri Edificii di Terra Santa, Romae MDCIX*, p. 19).

Per un approfondimento rimando all'opera collettiva, *La Custodia di Terra Santa e l'Europa. I rapporti politici e l'attività culturale dei Francescani in Medio Oriente*, Roma 1983